

Dialoghetto di un visitatore del pianeta Montesquieu e di un giudice della Corte Suprema di Cassazione

Dal pianeta Montesquieu, collocato nell'Universo alla distanza di circa cento anni luce dalla Terra, le cui fattezze sono molto affini a quelle del terzo pianeta più prossimo circolante attorno alla piccola stella Sole, gli abitanti più evoluti del quale sono somaticamente simili ai terrestri e forse anche per le caratteristiche mentali, è all'improvviso arrivato sulla Terra un visitatore.

Non ci si meravigli per l'accadimento e non lo si reputi inverosimile a causa della immane distanza cosmica tra i due pianeti. I montesquieuiani, infatti, hanno raggiunto conoscenze scientifiche e posseggono abilità tecnologiche incomparabilmente più evolute di quelle vantate dai terrestri. Per esempio, per intraprendere viaggi di lunga gittata, essi si avvalgono del teletrasporto, tramite il quale sono in grado di trasferirsi istantaneamente in qualsivoglia settore dell'Universo.

Appena messo piede sulla Terra, il visitatore ha, innanzi tutto, palesato lo scopo assolutamente pacifico della sua missione esplorativa. Sul pianeta Montesquieu pochi e di scarso rilievo sono i reati compiuti dagli appartenenti alla specie animale più eminente, grazie al livello molto sviluppato della civiltà collettiva e al grado ugualmente elevato di moralità individuale che caratterizza quasi tutti.

I giudici di quel pianeta però sono costantemente angosciati dal timore di emettere sentenze e di comminare pene non adeguate, sia per eccesso che per levità, all'effettiva entità delle infrazioni sottoposte a processo. Per tali ragioni i governanti incessantemente inviano emissari in tutte le contrade dell'Universo ove risiedono esseri viventi dotati di intelligenza e coscienza etica, con la consegna di analizzare scrupolosamente come nelle molteplici plaghe abitate viene affrontato e risolto il problema fondamentale dell'amministrazione di una giustizia assolutamente giusta.

A lui è stato affidato il compito di esplorare in quali maniere la questione sopra esplicitata viene praticata sul pianeta Terra. Gli è stato consigliato di iniziare l'indagine da uno stato chiamato Italia, perché, sulla base delle conoscenze sopra di esso acquisite, risulta che il diritto come diffusamente nella contemporaneità inteso, proprio in tale penisola, all'incirca un paio di millenni addietro, abbia avuto origine e sia stato mirabilmente codificato, e per l'ulteriore ragione che, considerato il numero abnorme dei processi di cui è imputato, perpetra delitti in Italia l'uomo politico più criminoso del pianeta Terra, tale Silvio Berlusconi.

Giunto in Italia, il visitatore dal pianeta Montesquieu affronta fatiche di Sisifo prima di riuscire a rapportarsi, con adeguata licenza dei superiori della nazione italica, con esperto atto a corrispondere alle sue esigenze conoscitive. Con indicibile stupefazione, infatti, il visitatore è costretto a constatare che, scorrendo al momento la stagione estiva, quasi tutti gli uffici pubblici hanno chiuso i battenti (tutti, senza eccezioni, i numerosissimi tribunali) e che magistrati, cancellieri, avvocati sono in ferie, si abbronzano al mare, respirano aria ben ossigenata sui monti, riposano nelle loro case di campagna.

Scova, fortunatamente, un funzionario di basso rango del massimo organismo preposto all'amministrazione della giustizia, il Consiglio Superiore della Magistratura, funzionario fortuitamente in servizio che, alquanto seccato per l'incombenza capitatagli tra capo e collo, dopo avere via telefono consultato un'infinità di magistrati, tutti dichiaratisi indisponibili o impossibilitati a interrompere le vacanze per corrispondere alla richiesta loro prospettata, strappa finalmente un adirato consenso al presidente pro-tempore della Sezione Feriale della Corte Suprema di Cassazione, giudice Antonio Esposito.

Fin dal primo istante dell'incontro, il dottore Esposito preavvisa il visitatore che il suo tempo a lui dedicabile è veramente scarso. È, infatti, fino alla punta dei capelli arrabbiato per quel che gli sta succedendo. Solitamente la Sezione Feriale è insediata pro-forma e quindi non deve impegnarsi in una minchia di nulla. Lui, invece, non è riuscito finora a trascorrere neanche una giornata sulla spiaggia. Prima è stato costretto ad occuparsi di quel figlio di mignotta di Silvio Berlusconi, per confermarne in quattro e quattr'otto la condanna già decisa, contro il rischio che il fastidioso arci-

nemico se la cavasse ancora una volta per intervento della prescrizione, e adesso deve rompersi le castagne con questo tizio extraterrestre, sbolognato a lui per accontentarlo su cosa neanche alla lontana afferrata.

Giudice. Poiché nessuno, proprio nessun altro, si è dichiarato disponibile, tocca a me rispondere alle sue domande. Mi si dice che lei è arrivato qui da molto lontano, addirittura da un'altra galassia. Ebbene, perché è venuto? Che cosa vuole ottenere da me? L'avviso che ho pochissimo tempo da dedicarle, mia moglie già m'aspetta insofferente, contiamo di godere almeno questo pomeriggio al mare

Visitatore. Innanzi tutto la ringrazio per la sua squisita cortesia. Ecco, sul mio pianeta una delle preoccupazioni più inquietanti concerne l'amministrazione della giustizia. Nell'assolvere o nel condannare una persona, infatti, temiamo costantemente di sbagliare, infliggendo una pena esagerata o lasciando che un autentico reo la scampi. In Italia come la magistratura affronta questo angosciante problema? Altra questione: vive e opera qui un individuo arricchitosi costruendo quartieri urbani poi lanciando le sue televisioni private, da moltissimi anni buttatosi in politica, di recente proprio dal tribunale da lei presieduto condannato per evasione fiscale, pur essendo il più tassato contribuente italiano. Può spiegarmi il senso e le motivazioni di tale sanzione che tra i miei colleghi magistrati ha destato qualche perplessità?

Giudice. Una cosa alla volta, paesano. Fortunatamente, in Italia, noi giudici non ci trastulliamo con le fanfaluche che lei ha nominato. Noi, infatti, ci basiamo su un principio fondamentale indubitabile: quando emettono una sentenza i magistrati sono sempre perfettamente giusti, della loro totale ragione non è neppure lecito discutere.

Visitatore. Mi scusi se obbietto, per capire. In Italia ci sono tre gradi di giudizio. Succede molto spesso, per esempio, che un imputato sia condannato in Corte d'Assise, assolto in Corte d'Appello, di nuovo condannato in Cassazione. Al cospetto di una tale evidenza, come è possibile sostenere che la magistratura non sbaglia mai nelle sue valutazioni? Non le pare che la presenza di comportamenti contraddittori implichi qualche dubbio in merito all'essenze dei giudici dall'errore?

Giudice. È chiaro che lei parte da pregiudizi, ama la polemica e tende a cavillare. Francamente in quel che lei rileva non colgo elementi di smentita del discorso che ho fatto. L'intero ordinamento giudiziario è al servizio della verità. Anche quando diverse sentenze riguardanti il medesimo evento criminoso non collimano, la verità è sempre e comunque la nostra stella polare orientatrice e dunque i comportamenti dei magistrati, a prescindere dalle variabili marginali da lei ricordate, mirano in ogni caso al mantenimento della perfetta giustizia, che noi incarniamo.

Visitatore. Mah, forse non ho bene afferrato qualche passaggio della sua dimostrazione. Comunque, abbia la bontà di vanificare una ulteriore mia perplessità. In Italia, abolita la pena di morte, la massima punizione che viene sancita è la carcerazione, a vita o per un certo numero d'anni. Mi ha molto sorpreso apprendere che quasi la metà dei rinchiusi nelle prigioni è di individui che non sono mai stati giudicati e tanto meno riconosciuti colpevoli. La prego, mi illumini su questa enigmatica consuetudine di fare spiare la pena prima dell'irrogazione della condanna.

Giudice. Compare, constato che lei è più incline a criticare le usanze giudiziarie italiane che a comprendere i meccanismi procedurali ai quali ci atteniamo. Che c'è di strano nel fatto che una parte della popolazione carceraria è costituita da detenuti in attesa di giudizio? Prima o poi verranno tutti processati e quelli riconosciuti non colpevoli riguadagneranno la libertà. Mi sembra che meglio di così non si possa operare

Visitatore. Io purtroppo fatico a condividere la sua persuasione. Perché in tal modo agendo succede che persone innocenti siano incriminate, tenute in galera per anni, menzionate dai mezzi di comunicazione di massa come incalliti malfattori e alla fine di un tremendo calvario assolte per non avere commesso il fatto.

Giudice. Dove vuole andare a parare, per dio? Innanzi tutto, come bene si sa, il genere umano si è corrotto subito dopo essere stato creato, quindi, a guardare con puntiglio fino in fondo, nessuno v'è esente da colpe e dunque anche la carcerazione preventiva è sempre, in un certo senso, succes-

siva. In ogni caso i perseguiti dei quali la magistratura non riesce ad accertare la colpevolezza (in ossequio all'aureo ammonimento che "in dubio pro reo") vengono prima o poi rimessi in libertà e ciò testimonia ulteriormente (se mai ce ne fosse davvero bisogno) che i nostri comportamenti professionali sono sempre del tutto irrepreensibili.

Visitatore. A suo modo di vedere, entro quella che viene con frequenza designata "casta giudiziaria", si annidano anche individui non propriamente degni dell'alta funzione che dovrebbero assolvere, non resistenti alla tentazione di professare addirittura l'ingiustizia?

Giudice. Lei, amicuizzo bello, sarà anche individuo proveniente da un pianeta extragalattico: però ricorre a tutte le malizie dei peggiori terrestri. Innanzi tutto è sbagliato e ingiurioso designare la nostra una casta. Quella dei magistrati è piuttosto una congregazione sacrale, sì, di impronta religiosa. La missione esclusiva della quale è il servizio all'umanità, allo spirito di giustizia e alla verità. Ci sono mele marce nella cesta, lei finge di domandare, con in tasca la risposta affermativa. Ebbene, prende una grossa cantonata, glielo assicuro io. Tutti i magistrati sono integerrimi ed eccezioni non possono sussistere. Proprio perché quando un predestinato entra nella congregazione sacrale che è la magistratura (almeno quella italiana, delle altre non saprei) a lui viene infuso un carisma non più debole, proprio analogo a quello che santifica quanti accedono all'ordine sacerdotale. Carisma che preserva gli affiliati alla magistratura dalle debolezze e dalle propensioni delinquenti in cui quotidianamente inciampano gli esclusi dalla eletta compagnia.

Visitatore. Io, signor magistrato della Corte Suprema di Cassazione, sono estasiato dalla sua scienza oracolare e la ringrazio di tutto cuore per la sua benignità nel farmene partecipe. Vorrei però tornare, per approfondimento, a una questione che abbiamo dianzi, parzialmente, investigato. Mi sono documentato e ho appreso che in Italia i processi (salvo quelli riguardanti il Primo Imputato Silvio Berlusconi, sui quali confido che ella avrà a seguire la compiacenza di raggiungermi) hanno una durata sterminata, tanto che molti di essi entrano in stato di prescrizione prima di venire celebrati e negli archivi delle sedi giudiziarie si è accumulata una mole impressionante di faldoni, milioni e milioni di cause civili e penali che giacciono abbandonate nella polvere, in attesa d'essere riesumate e portate a giudizio. Ecco, il drammatico problema della detenzione preventiva non si potrebbe almeno in parte risolvere accelerando sensibilmente lo svolgimento dei processi?

Giudice. Lei, compagnuccio del giaguaro, sragiona e crede proprio come la massa degli incolti che osano criticarci abbassando le nostre alte ragioni alla propria miserabile misura. La fate facile voi, reietti della vil razza dannata! Le cause giudiziarie che sono nostro pane e companatico quotidiani non durano affatto troppo a lungo: il tempo che noi a loro assegniamo è sempre quello giusto. Perché il faro che ci guida è sempre e solo la verità. E la verità non sta mai seduta dietro l'angolo più vicino: per metterle le mani addosso occorre una pazienza eroica e l'uso sapiente di tutto il tempo necessario, a prescindere dalla sua estensione. Capita che qualche procedimento sia estinto per prescrizione? Bene, in che cosa consiste la tragedia? Ponga la mente, extraterrestre curioso e malizioso, sul fatto che appunto il tempo è il nostro più valido ed efficace alleato: trasforma il presente in passato, smorza le passioni, mostra come irrilevante quel che pareva fondamentale, sparge su tutto la polvere della dimenticanza, anche toglie di mezzo alla lunga i contendenti e, come si sa, "mors omnia solvit". E dunque, benedetta sia la prescrizione.

Visitatore. Gradirei da lei, emulo esemplare di Minosse e psicopompo magistrato, una ulteriore illuminazione. Lei è d'accordo con quanti reputano improrogabile l'introduzione nell'ordinamento della responsabilità civile dei magistrati?

Giudice. Ohé, affiliato alla mafia dei faziosi, che cosa pretende da me, che mi polverizzi i coglioni a martellate e beva il succo così distillato? Constato che lei, anche se proviene da lontano, non è in grado di capire niente, giusto come la marmaglia degli indigeni che si arroga il diritto addirittura di giudicare noi, eletti dalla nostra innata vocazione alla suprema missione. Ma quale responsabilità civile d'Egitto! Ho faticato come un facchino sperando di farle intendere che, per il privilegio metafisico che le ho invano spiegato, nessun giudice incorre mai in errore. E dunque a che cosa servirebbe la minaccia di sanzioni a carico dei magistrati erranti? Non ce ne sono, in Ita-

lia. La nostra sacralità ci protegge perfino dall'eventualità di scivolare in abbagli. In definitiva, l'irresponsabilità quale nostra stimate è autentica e sola garanzia di responsabilità.

Visitatore. Bello, profondo e originale. Ma ora, se non le dispiace, occupiamoci dell'argomento fino a qui dilazionato, ovvero sia la condizione endemica di colpevolezza del personaggio Silvio Berlusconi, dell'accusa di nequizia universale sul quale riversata dibatte anche l'intera mia galassia

Giudice. Ah, lui, il demone che trasforma i nostri sonni in incubi perenni. Tormento, dunque, ed ora estasi delle nostre esistenze. Quando, nella mia funzione di presidente della Sezione Feriale della Corte Suprema di Cassazione, ho avuto il privilegio di proclamare "urbi et orbi" la sentenza di sua condanna definitiva per evasione fiscale, ebbene, ho goduto orgasmicamente, come uno struzzo intento a copulare con una elefantessa!

Visitatore. Ciò significa, estensivamente, che i giudici italiani giubilano quando sanciscono colpevoli gli imputati?

Giudice. Certo che no, non coltivi una farneticazione tanto aberrante. Noi siamo solo soddisfatti del nostro lavoro sempre ben fatto. Comunque, quando c'è di mezzo il Berlusconi, una eccezione è sempre più che giustificata.

Visitatore. Per quale motivo? Quali sue caratteristiche peculiari eccitano a perseguirlo con tanto puntiglioso e pervicace accanimento?

Giudice. No, no, no, la sua è un'opinione che non sta né in cielo né in terra! Nessuna eccitazione e niente accanimento, ma adesione fervorosa allo spirito di giustizia. Il Berlusconi è reale e virtuale artefice di tutti i delitti; da qualsiasi angolo visuale si analizzi il suo essere, ecco, zampillano fuori senza sosta colpe, magagne, intrighi, trame, malversazioni, attentati al bene comune nonché ai buoni costumi.

Però, il crimine più macroscopico che siamo costretti a imputargli è la sua inimicizia feroce avverso la nostra sacra congregazione, la volontà ostinata di cambiarci i connotati, mediante una riforma che ridimensioni drasticamente la nostra autonomia, le prerogative e i poteri d'iniziativa che ci distinguono.

Per impedirgli di portare ad effetto i propositi che ci segherebbero le gambe, le abbiamo tentate tutte, accusandolo di avere commessi tutti i reati contemplati dai codici civile e penale. Però, l'uomo è una bestia, risoluta a non lasciarsi fare impunemente la pelle; dato poi che è ricco sfondato, ha sempre schierato contro di noi i migliori avvocati.

Per anni e anni questa cosa ci ha costretto alla lunga a cedere, rassegnandoci a mandarlo assolto. Ora però le cose stanno cambiando a nostro favore e contiamo di incastrarlo definitivamente, di toglierlo una buona volta per sempre di mezzo. Ohé, cicciuzzo bello, non sognarti di passare a chicchessia quello che ti sto svelando: perché in tal caso quello che ho detto sarà una tua esclusiva invenzione e inoltre, stai sicuro, il guaio che ti fionderò addosso sarà di proporzioni colossali.

Visitatore. Tranquillo, eminentissimo giudice: io sono venuto quaggiù per imparare, non per implicarla in una intervista giornalistica. Ovviamente le sue preziose rivelazioni le includerò nella relazione all'ordinamento giudiziario del mio pianeta

Giudice. Oh, di quello che scriverà per i colleghi del suo posto immensamente lontano nell'Universo me ne frego. L'essenziale è che niente trapeli qui, in questa Italietta del piffero.

Visitatore. Mi sono compiutamente documentato sulla condanna che avete inflitto a Silvio Berlusconi. Diversi giornalisti e giuristi sostengono che l'avete dichiarato colpevole senza uno straccio di prova.

Giudice. E lei, naturalmente, dà udienza a tali individui, pennivendoli e legulei tutti presenti nel libro-paga di Berlusconi. La smentisco. Le prove ci sono, eccome; nella stragrande quantità le abbiamo costruite noi; e, dunque, come si fa a gridare ai quattro venti che esse sono inesistenti?

Visitatore. Ohimè, eccellentissimo: io sono frastornato, la mia mente vacilla, il significato dei discorsi mi si squaglia e nulla capisco

Giudice. Ma se è tutto più che chiaro, che cosa ci sarebbe di così difficile da intendere? Pazientemente, comunque, le spiego. Per quanto riguarda il Berlusconi (ma il discorso vale anche per gli

appartenenti al suo cerchio magico più ristretto) la congregazione giudiziaria si attiene a un principio orientativo incontrovertibile: la sua colpevolezza è sempre fuori discussione. Così stando le cose, che bisogno c'è di prove? Dato però che il popolazzo per tenere in pace la coscienza le esige, ebbene, noi gliene confezioniamo a bizzeffe.

Visitatore. *Mirabile e stupefacente! Strategia davvero degna della Patria del diritto! Non mi lasci nell'ignoranza, la supplico: quali espedienti adoperate per confezionare prove convincenti e non confutabili?*

Giudice. *Oh, beh, le strade percorribili sono parecchie. La più efficace però è costituita dalle benedette intercettazioni telefoniche, proprio a torto vituperate. Le fornisco al riguardo un esempio. I telefoni del Berlusconi sono tutti monitorati ogni giorno che Dio manda in terra, ventiquattro ore su ventiquattro.*

Si appura così che una tizia ha avuto accesso nella villa del satrapo ad Arcore, per qualche motivo che a noi in sé non importa. Facciamo subito filtrare ai giornali in combutta con noi che tale donna è una escort, minorenni, extracomunitaria clandestina che si è inventata una parentela con un personaggio illustre, tenuta d'occhio dalle questure per la sua situazione irregolare.

Facciamo scrivere che costei frequenta Arcore per scopare con Berlusconi, nel corso di frequenti orge durante le quali succedono cosacce inimmaginabili. C'è proprio bisogno che continui? Con questa intelligentissima strategia si sputtanerebbe il più sublime dei santi, la narrazione progressiva dei festini berlusconiani orgiastici allupa milioni di consumatori di storiacce boccacesche e giorno dopo giorno le prove così abbozzate diventano sempre più solide ed evidenti agli occhi della gente.

Visitatore. *Strepitoso, davvero! Io non so come ringraziarla. Ho appreso da lei, sulle maniere efficaci di amministrare la giustizia, in meno di un'ora, più che dagli assidui studi da me per l'intera vita compiuti e dalle lezioni dei miei venerati maestri.*

Giudice. *Bene, sono contento. Poiché poi la vedo ora così convinto delle buone ragioni della magistratura italiana, le voglio rivelare un quasi segreto, il vero motivo basilare per cui la congregazione giudiziaria è tanto incazzata col Berlusconi e non avrà pace fino a quando non lo avrà inumato in una anonima tomba.*

Orbene, all'inizio degli Anni Novanta del secolo scorso, riusciti a schiantare il Bettino Craxi, scappato in esilio per crepare a Hammamet, finalmente eravamo a un passo dalla realizzazione del nostro più vivo sogno, ovvero sia la conquista del primo posto nella gerarchia dei poteri apicali dello Stato.

Godevamo tutti come ricci a raffica copulanti, quando che cosa ti va fuor d'ogni previsione e sospetto a capitare? Un palazzinaro diventato tycoon televisivo, grazie alla protezione e alla connivenza del Craxi, per pararsi il culo dopo che finalmente avevamo fatto fuori il suo magnaccia, ritiene di non avere altra alternativa che scendere in campo. Noi, assieme a tutta la sinistra, a sghignazzare, quel bischero brianzolo sarebbe stato ridotto in briciole dalla gioiosa macchina da guerra del nostro vassallo, l'Achille Occhetto.

Invece, agghiacciante catastrofe, Sua Emittenza col suo partituzzo di plastica lo mette nel culo a quello sfigato d'Occhetto, diventa capo del governo, pretende di comandare lui e ci toglie di bocca il cioccolatino che neanche avevamo cominciato a gustare. Capisce, adesso, extraterrestre, perché, anche solo a orecchiare il nomaccio del Berlusconi, la congregazione giudiziaria vede rosso, attacca a testa bassa, come il più furibondo dei tori?

Visitatore. *Veramente, eminentissimo magistrato, tutta la mia cultura giuridica mi impedisce di intendere e affogo ora nella più melmosa confusione, letteralmente paralizzato. Ma come, nella Repubblica Italiana non vige il supremo principio della divisione dei poteri apicali dello Stato, secondo il quale il governo, il parlamento e la magistratura operano nel proprio campo di iniziativa in autonomia e addirittura indipendenza, sforzandosi di agire sempre in equilibrio, al servizio esclusivo del bene comune? Lei pensi che al teorizzatore della divisione equilibrata dei poteri, Charles-Louis de Montesquieu, il mio pianeta è talmente riconoscente, per l'aurea dottrina che ha argomentato in *De l'esprit des loix*, da aver scelto d'assumerne il nome, oltre un secolo addietro*

Giudice. Macché, tutte fesserie, fumo da soffiare negli occhi dei gonzi, roba che va bene a scuola, per infinocchiare gli studenti. Il Montesquieu era un povero visionario del menga. In Italia la divisione dei poteri e l'equilibrio funzionale tra gli stessi non sono mai esistiti e dubito che in qualche altra parte vengano davvero praticati. Mi stia bene a sentire ed esca dalle false illusioni che da allocco coltiva.

Qui da noi, durante il ventennio fascista, il bastone del comando lo tenne ben stretto nelle sue mani il Benito Mussolini, capo del potere esecutivo, e gli altri due al guinzaglio, zitti e a cuccia. Alla caduta del regime nero i costituenti misero in testa alla classifica il parlamento che, per quasi mezzo secolo, ne ha combinate di tutti i colori. L'avevamo incastrato e castrato, costringendo deputati e senatori a spogliarsi dell'immunità parlamentare, quando è spuntato fuori dal nulla il tangherone televisivo.

Ci abbiamo messo un tot, ma adesso siamo riusciti a fregarlo, quasi del tutto. Ora lo scudetto spetta a noi, nessuno ce la farà a scucircelo dal petto. Perché siamo i migliori, incarniamo la forza del diritto, la legge è il nostro strumento di battaglia, chi osa contrastarci rischia la pelle, quelli che noi condanniamo, colpevoli o innocenti non fa differenza, diventano ipso facto malfattori e pregiudicati, esclusi dai pubblici uffici, impossibilitati, per nostra decisione discrezionale, a concorrere per assumere cariche politiche. Accidenti, il telefono, scommetto che è mia moglie, incazzata pure lei e non a torto.

“Pronto, sei tu, cara? Ma no, nessuna dimenticanza, figurati, non vedo l'ora di spaparanzarmi sulla spiaggia accanto a te. Il ritardo è dovuto al fatto che sono stato costretto a trattenermi in ufficio per spiegare il funzionamento della giustizia in Italia a un rompicoglioni venuto qui a curiosare da un pianeta di altra galassia, pensa te. Ma sicuro che mi sono ricordato delle vettovaglie da portare, l'anguria, due meloni belli grossi e succosi, i fichi. Certo, anche le bisteccone per la cenetta di stasera. In un batter d'occhio, mi tolgo dalle palle questo roditore di dubbi e incertezze, e volo”.